

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Avrei voluto celebrare in questa rubrica l'entusiasmante festa politica delle donne cui ho assistito domenica scorsa da un angolo di piazza del Popolo a Roma – una vera domenica, infine! – ma ho sempre creduto che solo le donne sono autorizzate a parlare a nome delle donne e per questo, grato della loro azione e del loro esempio, scelgo di parlare di un'altra festa.

Il gruppo scampiota del Mammut, di cui fanno parte molte donne, agisce da anni in quella parte di Napoli più tormentata di altre, con interventi aperti anzitutto all'infanzia e all'adolescenza, e ha festeggiato ieri il carnevale (la festa continua oggi in piazza Giovanni Paolo II) radunando piccoli e grandi del luogo e una schiera di amici d'altre parti d'Italia coinvolti nelle sue attività. Il Mammut è una delle non molte iniziative che conosco che mi sembrano positive al massimo, tra quelle operanti su territori urbani difficili. Non è la sola, ovviamente: su e giù per lo stivale conosco gruppi e gruppetti di "volontari" che tengono localmente viva la speranza di una diversa socialità, ma pochi di essi hanno saputo muoversi con la dovuta agilità e rimanendo coerenti con i loro propositi iniziali, privilegiando il concreto all'astratto e senza farsi ricattare e soffocare dalle istituzioni pubbliche e dalla politica (compresa quella che si presenta come la più radicale a parole ma che risulta nei fatti beccera e clientelare – e metteteci voi le sigle del caso).

Cosa vuol dire socialità, se non solidarietà, se non – da parte di chi la stimola e difende – una grande dose di generosità e di curiosità nei confronti del prossimo? Questo è vero sempre, ma lo è in particolare in situazioni di varia emarginazione. Emarginato è anche chi è tagliato fuori dalle decisioni che lo riguardano, che vengono prese da altri sulle sue spalle, ed è questa la definizione che mi sembra la più aperta e stimolante, anche se non la più tragica. Ora il Mammut ha prodotto un volumone di interventi, resoconti di esperienze, saggi e testimonianze, *Come partorire un Mammut (senza rimanere schiacciati sotto)* (edizioni Marotta & Cafiero, una piccola iniziativa nata da poco proprio a Scampia). La quantità di pagine è eccessiva, ma raccoglie perle di racconto e di riflessione che sarebbe bene fossero lette e meditate da molti, politici e giornalisti, pedagogisti e soprattutto

Goffredo Fofi



Un'associazione di volontari autentici tra tanti furbi e opportunisti. Tra un mese, con altri gruppi fratelli, il convegno "Napoli non deve morire"



Le Vele di Scampia

IL PICCOLO MAMMUT DI SCAMPIA

to operatori.

A Scampia non c'è solo il Mammut, ci sono molte altre iniziative importanti, e a due passi di lì c'è per esempio a Secondigliano il Gridas, dove un amico morto qualche anno fa, Felice Pignataro, avviò già negli anni settanta un lavoro con bambini e adolescenti radicato e radicale. Il Gridas c'è ancora e il Mammut non ne nasconde la filiazione, ma ci sono anche altre iniziative e associazioni meno serie e più roboanti, e alcune di loro sono decisamente parassitarie, o politiche nel senso peggiore. Non si può insomma dimenticare una rete di interventi più assidua che altrove, e spesso inquinante, perché dopo la "guerra" tra bande camorriste che fece anni fa tanti morti arrivarono molti aiuti e si sprecarono con logiche pubblicitarie molti soldi finanziando gruppi e gruppetti di raro opportunismo (e intanto le difficoltà di Scampia non sono diminuite). Ma come sempre e come dovunque in mezzo a tanta zizzania è cresciuto anche il verde e delicato grano di esperienze radicate e motivate – penso anzitutto ad alcuni preti e parrocchie, ad alcuni insegnanti e più rare scuole, a piccoli gruppi di svegli volontari, sia sul fronte "sociale" che su quello "pedagogico" che su quello "artistico" (per esempio, alcuni gruppi musicali di giovanissimi, di forte carica e simpatia). Il grano fatica a crescere, in questo contesto, ma non è affatto difficile distinguerlo dal loglio, basta guardare i risultati...

Non ricordo più per quale motivo il gruppo del Mammut e il suo principale ideatore, Giovanni Zoppoli, hanno deciso di chiamarsi così, forse c'era dietro una intenzione ironica, ma questo nome mi evoca possanza e durata, per contrasto con la fragilità e piccolezza dell'iniziativa. Dalla collina di Scampia, è una sfida a quelli che stanno in basso, nel centro delle istituzioni forti, o sulla bella e borghese collina di Posillipo... Tra un mese, il 26 marzo, il Mammut e alcuni dei più credibili tra gli operatori napoletani raduneranno a convegno – scegliendosi tra loro in modo rigoroso ed esigente – le persone e iniziative "di buona volontà" di cui ci si può fidare, sopravvissute bene al disastro di questi anni. Si chiamerà "Napoli non deve morire" e parlerà di quel che possono fare concretamente, nei fatti, le persone e iniziative "di buona volontà". ♦